

I sindaci ignorano i fondi Ue

Pochi Comuni accedono ai finanziamenti del Fesr per la cooperazione territoriale

PAOLO VIANA
INVIATO A VICENZA

La cooperazione, questa sconosciuta. Si dice, ma in questo caso è vero, perché pochissimi enti locali italiani, e da un anno all'altro sempre quelli, accedono al Fesr. Il più importante fondo strutturale dell'Unione europea - con un plafond che supera i 10 miliardi di euro - finanzia la cooperazione territoriale, vale a dire i progetti più diversi, che vanno dalla creazione di start up alle valutazioni d'impatto ambientale, dalle basse emissioni di carbonio alle Pmi. Ossia, escluse strade e ponti, tutto ciò che riunisce territori contigui e non solo Paesi membri e non solo enti pubblici, visto che in teoria anche un privato cittadino può aggiudicarsi un bando. In teoria, perché in pratica la filiera in cui ci si deve inserire per

Lo spreco

L'Italia fatica a seguire e completare le procedure della burocrazia europea

finanziare un progetto è complicatissima e, appunto, sconosciuta persino agli addetti ai lavori. Prova ne sia che all'assemblea nazionale dell'Anci, ieri mattina, mentre decine di sindaci fumatori facevano la coda al sontuoso stand della Iqos, ad ascoltare il dirigente dell'agenzia per la Coesione Paolo Galletta c'era una sala semivuota.

Si fa una gran fatica a far capire cosa sia la cooperazione territoriale. Stando alle ricerche che sono state fatte in questi anni il 38% dei potenziali utenti denuncia

delle barriere linguistiche e il 53% problemi di omogeneità normativa; il che significa, in parole più povere, che un terzo non capisce cosa c'è scritto nei bandi e la metà non riesce a dialogare con la legislazione del Paese partner, perché la cooperazione si deve fare in due e se non hai degli ottimi consulenti non riesci a conciliare il tuo progetto d'impresa con le condizioni imposte dalle normative. Ogni progetto, infatti, per essere finanziato deve osservare una serie lunghissima di regole e passare il vaglio delle autorità di controllo, dalla Regione competente alla stessa Agenzia per la coesione.

Esiste un problema di contiguità geografica, che è un presupposto della cooperazione transfrontaliera e che taglia fuori gran parte del Sud. In soldoni, insieme agli altri Paesi ci giochiamo 2 miliardi e cento milioni su 19 programmi

di cooperazione, su base settennale: al 31 dicembre 2016, erano stati finanziati progetti per circa 900 milioni e le risorse assegnate ai partner italiani ammontavano a circa 250 milioni, il che significa che c'è comunque una grande attenzione verso questo strumento, che va coltivata. Con qualche sgradevole sorpresa: una delle regioni che sfrutta meno di quel che potrebbe il Fesr è la Lombardia in quanto le Alpi sono più alte di quanto si creda, cioè esiste un problema di segregazione culturale per cui, ad esempio, il diritto elvetico ostacola la cooperazione e anche con la Francia si incontra una certa difficoltà a collaborare per costruire progetti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

